

Sulla previdenza stretta finale tra governo e sindacati
Ottimisti Treu e confederali: «La riforma entro giugno»

«Pensioni, da lunedì ne discute la Camera»

Dopo il Primo Maggio la riforma delle pensioni sarà in Parlamento. E domani, in un vertice dopo l'altro il governo presenterà la sua proposta alle parti sociali per l'accordo definitivo. Per il futuro previdenziale degli italiani il grosso è fatto: manca la disciplina della transizione pensioni di anzianità - questo il vero scoglio - applicazione del metodo contributivo, sblocco dei pensionamenti anticipati. La Ragioniera gioca al rialzo

RAUL WITTEBERG

ROMA. Dopo la pausa per il cinquantenario della Liberazione confortata dai risultati elettorali di domenica riprende oggi a ritmo serrato il lavoro per la definizione della proposta governativa sulla riforma delle pensioni. Tin alla fine sotterranei fra ministri e Ragioniera dello Stato contatti e riunioni tecniche con i sindacati. Il tutto per essere pronti domani per il grande appuntamento con le forze sociali alle quali la proposta verrà sottoposta. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu conferma che siamo vicini al traguardo e prevede che già subito dopo il Primo Maggio - all'inizio della prossima settimana - il Consiglio dei ministri presenterà alle Camere il disegno di legge. Al altrettanto ottimista viene da lea dei confederali della Cgil Sergio Cofferati e della Cisl Sergio D'Antonio: «Sono pochi i punti di disaccordo con il ministro Treu - ha detto il primo - certo sono anche delicati ma siamo convinti di poter varare al più presto la riforma delle pensioni». D'Antonio annuncia che il confronto di domani a Palazzo Chigi proseguirà venerdì dopo di che «la proposta arriverà in Parlamento». Il segretario della Cisl prevede l'approvazione della riforma «entro un mese» e cioè ai primi di giugno e quindi in anticipo sul termine ultimo (30 giugno) oltre il quale gli italiani sapranno come andranno in pensione.

E domani sarà davvero una giornata convulsa davanti al governo si avvicenderanno Confindustria e sindacati confederali Confindustria e sindacati autonomi Cisl e Cisl e poi le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani. Le questioni tutt'ora aperte sono tre: pensioni di anzianità disciplina del periodo transitorio verso la riforma a regime, blocco dei pensionamenti anticipati che dovrebbe cessare a fine giugno.

Domani il giorno decisivo

Quello dei trattamenti di anzianità - problema di oggi in quanto con la riforma a regime l'istituto perde il suo carattere esplosivo grazie alla flessibilità del sistema - è il tema su cui più spinosa sarà la trattativa con i sindacati. Qui la Ragioniera fa il suo gioco al rialzo cercando di imporre le soluzioni più pesanti ad un Treu orientato verso posizioni più morbide. La dura in pazienza l'accesso alla pensione di anzianità sarebbe ammesso quando la somma fra anni di versamenti contributivi (ad esempio 35) ed età anagrafica (55 anni) dia come risultato la cifra 90. La «quota 90» crescerebbe di un anno ogni due fino ad arrivare a «quota 94» nel 2003 quando il pensionamento sarebbe concesso a 57 anni di età con 37 di contributi. In ogni caso chi volesse collocarsi

a riposo prima (a «quota 88-53 anni di età con 35 di contributi come vuole il sindacato») subirebbe un taglio tra l'1 e il 2,5% per ogni anno che manca al raggiungimento della quota vigente. Treu invece preferirebbe la «quota 90» tout court ben consapevole che Cgil Cisl Uil - sotto pressione nei luoghi di lavoro - appaiono ineliminabili dalla loro posizione. Anche perché la loro proposta fa risparmiare - sommata ai frutti delle misure sulle pensioni di reversibilità e invalidità - attorno ai 3.500 miliardi l'anno contro i 5.000 chiesti dalla Finanziaria, mille miliardi l'anno - dicono - si possono trovare altrove.

La transizione

L'altro punto come calcolare le pensioni di chi ha già almeno 18 anni di servizio alle spalle. Il governo vorrebbe applicare il metodo contributivo non solo ai neo-assunti ma anche a quelli che già lavorano da tempo col sistema «pro rata» e cioè limitatamente agli anni di lavoro successivi alla riforma. Ma con 18 anni di anzianità contributiva alle spalle i versamenti futuri non darebbero una rendita adeguata. Per questo i sindacati propongono che per chi ha almeno quell'anzianità si mantenga il calcolo in base alle retribuzioni. L'Esecutivo ammette che l'obiezione è fondata e in alternativa offre a questi soggetti la gratifica del 25% dell'anzianità pregressa. L'importo della pensione per il periodo pre-riforma diverrebbe dal 2° di ogni stipendio non per - ad esempio - 20 anni ma per 25 anni (aggiungendo 5 anni ai 20 effettivi). Una formula che non dispiace alla Cgil. Infine, riguardo all'uscita dei lavoratori bloccati dai governi Amato e Berlusconi - chi è stato vittima di entrambi i blocchi sarebbe liberato entro l'anno per tutti gli altri. Dini pensa di valutare il pensionamento al gennaio '96.



Rappresentanti della Confindustria, dei sindacati e del governo riuniti per la questione delle pensioni

Pensionamenti anticipati L'Ilo: un errore molto costoso

L'Ufficio Internazionale del lavoro (Ilo) critica i piani di pensionamento anticipato di alcuni paesi europei, definendoli «un errore costoso». L'Ilo, secondo un rapporto su «Il lavoro nel mondo», suggerisce invece tra le iniziative per ridurre il crescente costo delle persone anziane per l'economia provvedimenti per valorizzare i lavoratori pensionabili. Il rapporto mette in rilievo la «spettacolarità» dell'evoluzione demografica osservando che nel '50 le persone di 60 o più anni rappresentavano solo l'8% della popolazione mondiale mentre nel 2025 saranno il 14%. Un fenomeno dovuto alla diminuzione del tasso di natalità ed all'allungamento della speranza di vita. Per quanto riguarda l'Italia il tasso di attività risulta il seguente: 68,9 e 21,1%, rispettivamente per uomini e donne, nel gruppo di età tra i 55 ed i 59 anni, 37,2 e 10 per quelli tra i 60 ed i 64 anni, e 12,6 e 3,9% nel gruppo di età tra i 65 ed i 70 anni. Per l'Ilo i piani di prepensionamenti sono doppiamente costosi: i lavoratori anziani non solo cessano di dare un contributo economico alla società ma hanno inoltre il diritto di percepire le prestazioni della pensione anticipata.

L'Fmi: serve un «mix» di interventi radicali

WASHINGTON. Un «mix» fra misure ad impatto rapido sul deficit previdenziale (come l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne) e provvedimenti che esercitano i loro effetti nel tempo (come la riduzione del coefficiente di rendimento) sono queste secondo un studio del Fondo Monetario Internazionale. Le caratteristiche di un pacchetto «ideale» di riforma pensionistica.

Il dossier preparato per il Dipartimento Europeo del Fmi dagli economisti Patrizia Canziani e Dimitri Demekas sottolinea che in forma del 1992 «non è andata abbastanza lontano» e che «in assenza di azioni aggiuntive la spesa pensionistica continuerà ad aumentare (anche se più lentamente che in passato) ed i bilanci dei

principali fondi a deteriorarsi. Prima di entrare nel dettaglio lo studio pone una sorta di pregiudiziale: «Prima che vengano decise ed introdotte misure specifiche occorre chiarire quali benefici debbano essere definiti come pensioni e quali come prestazioni assistenziali».

Il documento del Fmi compara il sistema italiano con quelli degli altri paesi del G-7, concludendo che «è il più generoso»: il coefficiente di rendimento è il più alto, il periodo minimo di contribuzione il più basso. Inoltre, unico fra i Sette, lo stato italiano ammette il pensionamento anticipato senza penalità. Quanto al peso del sistema sui conti pubblici il dossier sottolinea che nel '92 la spesa pensionistica ha rappresentato in Italia il 37% della spesa totale ed il 14,4% del

Pil. I tetti massimi fra i paesi industrializzati. Il futuro apre scenari ancora più preoccupanti: la quota di popolazione oltre i 60 anni di età (oggi intorno al 20,6%) sarà nel 2050 la più alta di tutti i paesi Ocse (36,5%). E nel 2030 il rapporto fra beneficiari e contribuenti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti sarà di 1 a 1, ci sarà insomma un pensionato per ogni lavoratore.

Da queste notazioni deriva l'urgenza di una riforma profonda ma avvertita lo studio: «non esistono soluzioni rapide» in tutti i casi «gli effetti delle misure sulla spesa pensionistica sarebbero limitati nei primi 3-5 anni».

Nel loro esercizio di simulazione gli autori del dossier esplorano quattro possibili iniziative di riforma: la riduzione del tasso di rendi-

mento, l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni, l'introduzione di una penalizzazione per i pensionamenti anticipati (il taglio del 50% delle pensioni di reversibilità dal livello del primo gennaio 1996). Quanto alla riduzione del tasso di rendimento una particolare ipotesi è in esame: la diminuzione del coefficiente dal 2% all'1,75 (1,6 e 1,45 per cento in tutti e tre i casi) osserva il Fmi: «gli effetti sono tra scurabili nel breve termine, ma aumentano sensibilmente nel tempo». Con un tasso dell'1,45% l'equilibrio fra contribuzioni e pagamenti sarebbe raggiunto nel 2025. L'innalzamento dell'età pensionabile delle donne a 65 anni invece avrebbe un impatto immediato sulla spesa con risparmi annuali pari al 0,5-1% del Pil.

Nuova fumata nera per le nomine. Bnc: perdite quadruplicate

Al Banco di Napoli si decide tutto giovedì sera?

Ancora un nulla di fatto per la designazione dei nuovi vertici del Banco di Napoli. La nuova nomina della Fondazione presieduta da Gustavo Mineranni prevista in un primo tempo per la giornata di ieri è infatti slittata. L'intesa sui nomi non si trova e quindi la questione finisce sul tavolo del presidente del Consiglio che si dovrà occupare del «caso» domani subito dopo il rientro dal G7 di Washington. Si rischia il rinvio dell'assemblea-soci.

MARCO TEDESCINI

ROMA. Slitta alle 19.30 di domenica la riunione del consiglio di amministrazione della Fondazione del Banco di Napoli. L'organo di amministrazione dell'istituto che con il 71% controlla la maggioranza del credito partenopeo riunione che in un primo tempo si sarebbe dovuta tenere ieri. Il nuovo rinvio è dovuto a diverse ragioni. Le difficoltà ancora presenti all'interno del consiglio, cui spetta il compito di trovare una soluzione unitaria ai risultati elettorali di domenica e infine la necessità di attendere il ritorno del presidente e ministro del Tesoro Lamberto Dini dal vertice del G7 prima di avanzare una proposta dall'assemblea degli azionisti fissata per venerdì. Il problema da risolvere è sempre quello della designazione del nuovo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli. Lo stesso affrontato senza esito una settimana fa dalla Fondazione presieduta da Gustavo Mineranni. L'accordo sul vertice non è stato infatti trovato e il candidato alla presidenza Antonio Marzano, economista di Forza Italia, dopo le proteste per la nomina c'è scappata. «Argata» si è ritirata dalla corsa. Anche Federico Pepe attuale direttore generale della Banca popolare di Verona indicato quale

nuovo direttore generale dell'istituto partenopeo ha declinato l'invito di Tesoro e Fondazione. Nei giorni scorsi erano circolate diverse ipotesi per la presidenza del Banco. Da quella di Piero Barucci direttore del Credito Italiano ed ex ministro del Tesoro all'ultima circolata quella di Paolo Savona attuale presidente del Fondo interbancario di garanzia dei depositi e già ministro dell'Industria nel governo Amato. Ma l'impasse dura ancora e si attende a questo punto il ritorno in Italia di Dini previsto per domani. Toccherà a lui risolvere in extremis la questione. Venerdì prossimo è infatti convocata l'assemblea degli azionisti del Banco di Napoli che nel bilancio '94 ha registrato 1.147 miliardi di perdite. Una situazione che preoccupa la Cgil campana che chiede la nomina di una eminente personalità del mondo della finanza e al di sopra delle parti. Intanto lunedì sera la Deutsche Bank il maggior istituto di credito in Germania ha smentito le indiscrezioni circolate sulla stampa italiana secondo cui sarebbe interessata a rilevare una partecipazione del 20% nel Banco di Napoli. «Non abbiamo presentato nessuna offerta» ha fatto notare il portavoce del

la banca. Anche perché piuttosto che a quote di partecipazione di minoranza la Deutsche Bank ha sempre ribadito di puntare al controllo delle banche. Così come è avvenuto sia con la Banca d'America e d'Italia che con la Banca Popolare di Lecco fuse recentemente nella Deutsche Bank Italia Spa. **Bnc in rosso.** Tra le banche con i conti in «disordine» c'è anche quella controllata dalle Fs. Nel '94 la Banca Nazionale delle Comunicazioni infatti ha quadruplicato le perdite passando dai 15 miliardi del '93 ad una perdita di 68 miliardi di conseguenza l'anno passato. Buono invece l'andamento della Bnc assicurazioni che ha chiuso il 1994 con un utile d'esercizio di 7,3 miliardi di lire. Questi i dati domani passeranno al vaglio dell'assemblea della Bnc, chiamata ad approvare il bilancio 1994 e a nominare il nuovo consiglio di amministrazione. Un problema particolarmente spinoso quest'ultimo un tema su cui la Fondazione Bnc (che ha il 43,58% del pacchetto azionario) intende dare battaglia. Proprio nei giorni scorsi il presidente dell'ente Gaetano Arconti ha infatti inviato una lettera a Lorenzo Necci amministratore delegato delle Ferrovie (che con il 50,18% controllano la banca) chiedendo che il presidente della Bnc Giuseppe Consolo non venga riconfermato alla guida dell'istituto. La ragione di questa richiesta sarebbe da ricondurre all'esplicita opposizione di Consolo al progetto di incorporazione della Bnc nell'Istituto San Paolo di Torino una fusione che dovrebbe giungere a compimento entro la fine della prossima estate. Arconti inoltre chiede che la rappresentanza nel cda della banca di Fs ed ente sia proporzionale al loro «peso» azionario.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998, quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'11,32% e all'11,58% annuo
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 27 aprile
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali, all'atto del pagamento (3 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca